

● I DOSSIER DI FAMIGLIA CRISTIANA



FONDAZIONI

LA MISSION È FARE IL “BENE COMUNE”

In Italia sono comparse grossomodo da una ventina di anni, ma il loro numero è in costante aumento. Nella riforma del Terzo settore vengono qualificate come “enti filantropici”, ma le loro caratteristiche e identità sono molteplici: vi sono quelle nate da un’impresa o per volontà di una famiglia, quelle di Comunità o costituite da una pluralità di attori, altre dedite alla ricerca scientifica o all’assistenza. E infine ci sono quelle di origine bancaria. Le accomuna l’obiettivo di realizzare opere e iniziative di interesse generale promuovendo

progetti in diversi campi, dal welfare alla cultura, dall’innovazione all’ambiente, dall’educazione alla ricerca. La loro missione è accompagnare lo sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità di riferimento e dell’intero Paese.

Come possiamo sostenerle? Per esempio, attraverso la destinazione del proprio 5x1000, inserendo il loro codice fiscale nella dichiarazione dei redditi. Oppure andando nei rispettivi siti internet, dove molte di loro hanno una sezione dedicata da cui poter effettuare donazioni una tantum o periodiche.



ESISTONO IN ITALIA DA 20 ANNI. LA RIFORMA DEL TERZO SETTORE NE RICONOSCE LA SPECIFICITÀ

Gli “enti filantropici”: giovani m

Sono oltre settemila nel nostro Paese, e il loro numero continua a crescere. Occupano circa 104 mila lavoratori nel non profit. E hanno un enorme impatto sul volontariato e lo stato sociale

Sono ben 7.913, in base ai dati disponibili, ossia le ultime rilevazioni Istat del 2018, quelle attive nel nostro Paese. **E sono in crescita del 6,3% rispetto all'anno precedente.** Stiamo parlando del variegato mondo delle fondazioni. **Risultano pari al 2,2% delle istituzioni non profit e occupano circa 104 mila lavoratori,** che equivalgono al 12% dei lavoratori del Terzo settore. «Si tratta», spiega **Carola Carazzone**, avvocato specializzato in diritti umani, segretario generale di **Assifero** (Associazione italiana delle fondazioni ed enti della filantropia istituzionale), «della forma giuridica non profit cresciuta più velocemente dal 2015 a oggi come numero di enti;

in crescita sono anche i dipendenti. Tuttavia, i dati Istat non sono ancora adeguati alla Riforma del Terzo settore e fanno riferimento alle fondazioni come patrimoni destinati a uno scopo, come definite nel Codice civile. Per Assifero è chiave il passaggio a fondazioni ed enti filantropici, definiti come soggetti privati non profit che per loro missione **catalizzano non solo risorse finanziarie, ma anche relazionali, intellettuali, sociali e immobiliari per il bene comune.**

Il nostro Paese ha una cultura millenaria del dono che affonda le sue radici nella tradizione cattolica e nello spirito di servizio con cui, in particolare, tantissime donne nel corso dei secoli si sono dedicate ai più poveri e



CAROLA CARAZZONE, 47 ANNI

ai più vulnerabili.

A differenza della cultura della donazione individuale, lo sviluppo della filantropia istituzionale, con la costituzione di fondazioni ed

enti filantropici, in Italia è molto più recente: si parla di circa 15-20 anni per le fondazioni di comunità (la prima, costituita nel 1999, è la Fondazione Comunitaria del Lecchese), di 10-15 anni per le fondazioni d'impresa, e un lasso di tempo molto più variabile, a seconda dei casi, per le fondazioni di famiglia, con rari casi che vanno oltre i vent'anni.

Una delle grandi sfide che la filantropia italiana ha davanti è il passaggio culturale da fondazioni ed enti di erogazione a fondazioni ed enti filantropici. «In particolare, i secondi», con-

I DOSSIER DI FAMIGLIA CRISTIANA



a molto promettenti

tinua Carazzone, «mettono in campo un **portfolio ampio di strumenti e iniziative a supporto degli enti del Terzo settore** per contribuire al raggiungimento della propria missione».

In base a quanto stabilito dalla Riforma del Terzo settore, per costituire una fondazione è sufficiente un patrimonio di 30 mila euro, vanno definiti scopo e missione dell'ente, e devono essere riconosciute con atto pubblico. In genere, le fondazioni ed enti filantropici **possono concentrare la loro attività su una specifica tematica o su uno specifico territorio oppure rimanere "generaliste"**, destinando le proprie risorse a più aree di intervento e ambiti nel corso del tempo.

In Italia, la maggior parte delle fondazioni lavora ancora secondo modalità di finanziamento su progetti, concentrati nel breve periodo, con un budget predeterminato, non modificabile, in base ad attività pre-

definite, con una percentuale minima destinata per i costi di struttura dell'organizzazione beneficiaria. «Questa prassi», sottolinea Carazzone, «porta a un ciclo della fame delle organizzazioni del Terzo settore, che le trasforma in progetttifici. Il grande valore delle fondazioni ed enti filantropici a supporto delle organizzazioni del Terzo settore italiano risiede nella qualità più ancora che nella quantità delle risorse che mettono a disposizione e nel fatto che, grazie alla loro autonomia e indipendenza, **possono adottare strategie di lungo periodo e utilizzare approcci più abilitanti, flessibili e assumersi rischi per favorire l'innovazione sociale**».

Un aspetto importante, oggi, alla luce della crisi che la pandemia ha provocato nel Terzo settore, per via delle difficoltà nella raccolta fondi e per la chiusura di tanti progetti. ●

TANTI MODI DIVERSI PER SOSTENERE CHI È IN DIFFICOLTÀ

Le fondazioni, in Italia, hanno caratteristiche molto diverse fra loro. **Una prima tipologia è costituita da quelle d'impresa:** sono costituite dall'azienda madre, che sceglie di destinare una parte delle proprie risorse ad attività filantropiche da realizzarsi direttamente o affidandole a soggetti terzi tramite bando o altri strumenti di finanziamento. Ci sono poi **quelle "di famiglia":** costituite per volontà di un singolo o di una famiglia che decide di sostenere una causa specifica. Un terzo gruppo è quello delle **Fondazioni di Comunità:** nate dal basso, per volontà e con il contributo di una specifica realtà (gli individui al suo interno ma anche organizzazioni o associazioni). Create negli Stati Uniti, si differenziano tutte per origini, dimensione, visione e modalità operative. Infine, le **Fondazioni di Partecipazione:** sono costituite da una pluralità di attori che in base allo statuto mutano alcune caratteristiche tipiche dell'associazione, come la possibilità di far entrare nuovi membri e l'assemblea dei soci.

Un capitolo a parte è costituito dalle Fondazioni di origine bancaria, nate con la riforma del sistema del credito negli anni '90. Sono 86 e promuovono iniziative in diversi campi, dal welfare alla cultura, dall'innovazione all'ambiente, dall'educazione alla ricerca. La loro missione è accompagnare lo sviluppo culturale, sociale ed economico delle comunità di riferimento e dell'intero Paese. Potendo disporre di risorse proprie, hanno la libertà e flessibilità di agire sulle modalità di finanziamento da cui discende **un impatto enorme sulla creatività, capacità e resilienza delle organizzazioni del Terzo settore.**

I DOSSIER DI FAMIGLIA CRISTIANA

La parola ai protagonisti

Ecco alcune delle fondazioni che operano in Italia. Tutte sono volte al benessere collettivo, anche se ciascuna lo persegue in base a scopi e caratteristiche specifici. Insieme costituiscono una forte rete solidale, a sostegno del welfare e delle categorie più vulnerabili

«AIUTIAMO LA RICERCA CONTRO IL CANCRO E I DISTURBI CARDIACI»

PATRIZIA SANDRETTO RE REBAUDENGO,
Presidente della Fondazione IEO-CCM

Quando è nata la Fondazione IEO-CCM e chi l'ha creata?

«La Fondazione Istituto europeo di oncologia - Centro cardiologico Monzino (Fondazione IEO-CCM) nasce nel 1994, contestualmente all'apertura dello IEO, l'ospedale creato da Umberto Veronesi e Mediobanca per supportare i progetti di ricerca scientifica e clinica dell'ospedale attraverso la raccolta fondi. Quando nel 2000 Monzino è entrato a far parte del Gruppo, la Fondazione ha esteso il suo sostegno anche all'Istituto cardiologico, diventando Fondazione IEO-CCM. Sono onorata di essere dal 2017 la presidente di questa Fondazione così indispensabile».

Quali sono gli scopi primari della Fondazione?

«La Fondazione IEO-CCM è un ente senza scopo di lucro che finanzia esclusivamente e direttamente la ricerca clinica e sperimentale e l'assistenza ai pazienti oncologici e cardiologici dello IEO e del Monzino. La Fondazione sostiene i progetti innovativi di ricerca realizzati nei laboratori di proprietà. Il lavoro dei ricercatori si trasforma in cure più personalizzate, in sistemi diagnostici sempre più efficaci a beneficio dei pazienti. Quindi l'obiettivo prioritario della Fondazione è aumentare la raccolta fondi per sostenere ancora di più la ricerca».

Perché coniugare ricerca contro il cancro e malattie cardiovascolari?

«Perché ancora oggi oltre l'85% delle cause



di malattia e mortalità nel mondo occidentale sono legate al cancro e alle patologie cardiovascolari. Inoltre IEO e Monzino fanno parte dello stesso Gruppo ospedaliero: come si dice, l'unione fa la forza».

Come vi sostenete economicamente?

«La Fondazione IEO-CCM, attraverso le molteplici attività di raccolta fondi che organizza, mette a disposizione degli ospedali sempre maggiori risorse, essenziali per dare continuità al lavoro dei medici e dei ricercatori. Inoltre i due ospedali, entrambi Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs), sono strutture convenzionate con il Sistema sanitario nazionale, e si distinguono per l'anima non profit che li caratterizza: gli utili prodotti vengono reinvestiti direttamente nella ricerca».



«PER NOI IL PIÙ GRANDE OBIETTIVO È CREARE SINERGIE»

GIOVANNI GRASSO,
Presidente della Fondazione Val di Noto

Primo: fare rete. Al Sud non è scontato, anzi, spesso è molto difficile. La Fondazione di Comunità Val di Noto, nata nel 2014 con il sostegno di Fondazione Con il Sud, non solo c'è riuscita, ma ora è un punto di riferimento per tutto il mondo del Terzo settore e dell'associazionismo laico e cattolico nei territori di Siracusa e Noto, le cui diocesi sono state le capofila tra i fondatori, che sono in totale tredici. Il bilancio di questi

primi sei anni parla chiaro: oltre cento progetti realizzati in diversi ambiti di intervento (welfare, inclusione e coesione sociale, economia sociale e solidale, formazione e lavoro), più di 3 milioni e mezzo di euro erogati

per le varie iniziative a cui hanno lavorato 150 operatori supportati da 300 volontari, decine di iniziative singole organizzate (convegni, seminari di formazione, incontri). La galassia degli enti coinvolti va dai circoli Arci alle parrocchie, dalle associazioni di categoria alle cooperative sociali, dalle banche del territorio alle fondazioni, dai comuni alle scuole.

«L'obiettivo della Fondazione era proprio



questo», spiega il presidente, l'avvocato Giovanni Grasso, «superare la tradizionale divisione tra il mondo del volontariato cattolico e quello del Terzo settore laico, e mettere insieme le due anime del servizio civico facendolo lavorare a favore di questo territorio, che è molto fragile dal punto di vista sociale e dove la cultura del dono latita o si riduce a un semplice "do ut des", io ho la mia azienda, che magari inquina, e in cambio finanzia la costruzione di un campo di calcetto».

Tutti i progetti sono di rete e vedono il coinvolgimento da un minimo di tre, quattro associazioni ed enti a un massimo di venti. «Il Terzo settore aveva poche risorse ed era male organizzato», sottolinea Grasso, «la Fondazione

Uno dei traguardi raggiunti di cui siete più orgogliosi?

«Anche nel 2020 siamo riusciti ad aumentare la nostra raccolta fondi. Nonostante il periodo davvero drammatico, siamo stati in grado di supportare gli istituti. Abbiamo dovuto necessariamente rinunciare alle nostre tradizionali cene di beneficenza e le abbiamo ripensate con il progetto Cena d'artista. Sei importanti artisti contemporanei hanno realizzato un set di piatti, firmati in edizione limitata di 200 esemplari. L'intero ricavato della vendita dei piatti è stato destinato all'acquisto di una speciale Tac, grazie alla quale si potranno individuare con grande anticipo gli indicatori di polmoniti interstiziali da Covid-19, ancora più aggressive per i pazienti oncologici e cardiovascolari».

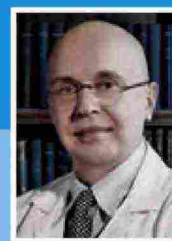
Qual è il prossimo progetto?

«Tra le prossime sfide dello IEO c'è la costruzione dell'innovativo Proton Center che sorgerà accanto all'istituto; i lavori sono già cominciati. Grazie a questo Centro sarà possibile trattare tumori che non possono essere curati con altre forme di radioterapia e si potrà rispondere alle necessità di quei pazienti che oggi devono recarsi all'estero o rinunciare alla cura. In Italia esistono solo tre centri per protonterapia (in Europa sono 24): a Pavia, a Trento e a Catania. Si tratta di un progetto molto importante e confidiamo che grazie alla generosità di tante persone il Proton Center sia presto a disposizione di chi ne ha bisogno».

FULVIA DEGL'INNOCENTI

«PRIMI NEL 5 PER 1000, CERCHIAMO CURE PER FERMARE IL PARKINSON»

GIANNI PEZZOLI,
Presidente Fondazione Grigioni



Il morbo di Parkinson colpisce in Italia dalle 400 alle 450 mila persone e insorge mediamente verso i 60 anni, con un'incidenza dello 0,5% sulla popolazione italiana. Negli ultraottantenni la percentuale sale al 10%. Una malattia che non ha quasi mai conseguenze nefaste, ma che soprattutto con l'avanzare degli anni peggiora pesantemente la qualità della vita. Per questo è importante fare ricerca e scoprire nuove terapie che riescano ad arrestarla, e si auspica, prima o poi, anche a farla regredire. La prima Fondazione in Italia che si occupa di Parkinson per percentuale di 5 per mille è la Fondazione Grigioni, il cui presidente dal 2002 è Gianni Pezzoli, neurologo, primario emerito del Centro Parkinson CTO di Milano e che, tra i suoi pazienti, ha annoverato per nove anni anche il cardinale Martini. «Noi raccogliamo fondi per la ricerca scientifica», dichiara il professor Pezzoli, «oltre che per il Parkinson anche per

altre patologie simili meno conosciute come l'atrofia multisistemica e la paralisi sopranucleare progressiva che sono due parkinsonismi. Tra le malattie neurodegenerative è quella più trattabile, per anni il malato riesce a convivere in maniera accettabile con i sintomi. Lo scopo primario della Fondazione Grigioni (il nome deriva da colui che l'ha fondata nel 1974, Luigi Grigioni, per poi assumere la struttura attuale nel 1993) è quello di fare opera di sensibilizzazione e raccolta fondi, e ha contatti con 120 mila persone tra pazienti, loro familiari, caregiver e personale sanitario, con cui è in costante comunicazione tramite una newsletter: «Grazie ai fondi raccolti», continua il presidente, «abbiamo potuto creare una gigantesca banca dati presso il CTO, che ha raccolto informazioni relative a 35 mila pazienti. Inoltre abbiamo costituito all'Ospedale



adesso è uno strumento che attrae tutto il servizio civico del territorio evitando il disperdersi di risorse e competenze. Sugli interventi contro la povertà, per esempio, abbiamo ricevuto finanziamenti sia da Caritas italiana che dalla **Fondazione Con il Sud**».



Anche sulle Fondazioni di comunità il divario tra il Nord e il Mezzogiorno è notevole. Da Roma in giù operano sei comunità, mentre al Nord sono più di trenta. Il motivo di questa disparità è la presenza di fondazioni di origine bancaria come Cariplo (Lombardia e Piemonte) e la Compagnia di San Paolo (Piemonte), solo per citarne due tra le più strutturate.

Mettono a disposizione un fondo patrimoniale, in genere circa 5 milioni di euro, e lo conferiscono alla Fondazione di comunità una volta che la stessa ha raccolto una cifra simile. Quando si è resa solida, la Fondazione continua a svolgere il ruolo di regista e catalizzatore delle iniziative sul territorio, innovandosi continuamente. Per questo nel Mezzogiorno l'intervento e il sostegno di **Fondazione Con il Sud** è decisivo per la nascita di queste realtà. Il metodo di lavoro è quello della "concertazione", per usare un termine del lessico sindacale: «Crediamo nel sistema a progetti e nello scouting sociale, per questo facciamo pochi bandi», spiega Grasso, che fa un esempio concreto: «Se dobbiamo

intervenire nel mondo delle carceri individuiamo gli attori principali e li facciamo sedere attorno a un tavolo per trovare soluzioni, come abbiamo fatto nel penitenziario di Siracusa dove abbiamo coinvolto il cappellano, il direttore, un sociologo, la cooperativa sociale che già opera all'interno. L'obiettivo è quello di offrire un'occupazione e quindi un futuro reinserimento sociale ai detenuti». La principale emergenza dell'area è la mancanza di lavoro: «Con la Fondazione cerchiamo di aiutare i giovani ad avviare un'attività attraverso la formazione e l'aiuto economico, come il progetto Eureka 2.0 che ha sostenuto la nascita di quattro imprese».

ANTONIO SANFRANCESCO

I DOSSIER DI FAMIGLIA CRISTIANA

→ Niguarda di Milano una banca di tessuti nervosi, sostanzialmente una cinquantina di encefali (non sono molti per ora, ma non è facile ottenere il permesso per l'espianto *post mortem*). E poi abbiamo realizzato anche una banca del Dna che mira a raccoglierci campioni con l'obiettivo di studiare il patrimonio genetico dei pazienti e di identificare quei geni o quei polimorfismi (cioè le varianti geniche normalmente presenti nella popolazione generale) che predispongono allo sviluppo di malattie neurologiche. Abbiamo anche pubblicato numerosi studi scientifici in riviste internazionali, e questo ci ha portato a individuare farmaci che avevano pesanti effetti collaterali e che sono stati ritirati dal mercato. Molto interessante è lo studio sui gemelli, in particolare quelli omozigoti. Su 42 coppie di questo tipo, ovvero di persone con lo stesso patrimonio genetico, solo tre hanno sviluppato in entrambi i soggetti il Parkinson. Ciò ci porta a stabilire che nell'insorgenza della malattia, oltre alla componente genetica, contribuiscono fattori ambientali, come gli stili di vita, l'esposizione a sostanze chimiche come gli idrocarburi, il contatto con virus e batteri nel corso della vita». In tutto collaborano con la Fondazione Grigioni 30 persone, staff amministrativo ma soprattutto ricercatori (per esempio all'Istituto neurologico Carlo Besta) sostenuti da borse di studio. Tra le altre attività, l'apertura di un ambulatorio presso il centro comboniano a Sogakofe in Ghana e il Laboratorio Analisi del movimento, in collaborazione con l'Ospedale universitario di Würzburg (Germania) e il Centro Parkinson e parkinsonismi dell'Asst Gaetano Pini-CTO di Milano, che studierà le problematiche motorie che causano cadute e il *freezing* (blocco improvviso), un disturbo che colpisce il 20% dei pazienti parkinsoniani.

F.D.I.

70 **FC** 18/2021

«LOTTIAMO CONTRO LA POVERTÀ PER RIPARTIRE DOPO LA PANDEMIA»

GIOVANNI FOSTI,

Presidente Fondazione Cariplo

La stella polare è il **principio di sussidiarietà** che prevede non di sostituirsi ma di affiancare, offrendo le proprie risorse economiche e progettuali, gli enti non profit che operano per il bene comune. **Fondazione Cariplo** lo fa da quando è nata, trent'anni fa, in seguito al riordino del sistema bancario delineato dalla Legge Amato-Carli. Le sue radici, però, sono molto più antiche e risalgono alla storica Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, istituita a Milano il 12 giugno 1823. Nel 1816 l'Impero austriaco, dopo aver sconfitto Napoleone, si trovò ad amministrare un vasto territorio, tra cui la Lombardia. Le terribili condizioni di povertà causate dalle guerre napoleoniche indussero gli austriaci ad affidare a un gruppo di notabili milanesi il compito di organizzare un'attività filantropica a sostegno delle fasce più disagiate della popolazione e di finanziamento alle attività economiche.

Attualmente in Lombardia ci sono oltre 55 mila enti del Terzo settore, una fetta importante dei quasi 350 mila esistenti in Italia. **Oggi lo sforzo maggiore di questo mondo variegato è il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze causate e talvolta accentuate dalla pandemia.** A fine marzo, per esempio, Fondazione Cariplo e ACSM-AGAM, una delle principali multiutility del Nord Italia, hanno siglato un accordo per sostenere con 2 milioni di euro interventi a contrasto della povertà in Lombardia. Entrambe mettono a disposizione un milione di euro a testa, nel quadro di un'alleanza strategica triennale, e sosterranno i Fondi attivati dalle singole Fondazioni di Comunità di Como, Lecco, Monza e Brianza, Varese e Sondrio (Fondazione Pro Valtellina) per supportare le iniziative

e le organizzazioni impegnate nel contrastare le diverse condizioni di povertà, da quella alimentare a quella digitale ed educativa. «Davanti a questa situazione», spiega il presidente di Fondazione Cariplo **Giovanni Fosti**, «è indispensabile unire le forze.



I Fondi di contrasto alla povertà che stiamo promuovendo insieme alle Fondazioni di Comunità hanno proprio questo scopo: generare uno spazio di collaborazione in cui i diversi soggetti che operano sul territorio possano convergere nella raccolta di risorse per rispondere ai bisogni emergenti». L'impegno di Fondazione Cariplo si sviluppa su diversi fronti: dal **progetto Qu.Bi** per il sostegno a ventimila minori a Milano, all'iniziativa **"Doniamo Energia"** realizzata in collaborazione con A2A, al programma nazionale di contrasto alla povertà educativa

realizzato con l'impresa sociale "Con i Bambini" e le altre Fondazioni di origine bancaria, fino alla promozione, all'interno dello specifico progetto **"Contrastare l'aggravio delle povertà"**, di Fondi

erogativi locali specificamente dedicati al tema povertà. La Fondazione si è impegnata a destinare complessivamente 1 milione e 300 mila euro, a cui si aggiungono altri 300 mila euro messi a disposizione da Fondazione Peppino Vismara. **Per il 2021, infatti, Fondazione Cariplo ha confermato un budget di 140 milioni di euro per le attività filantropiche**, identificando i nove obiettivi chiave che guideranno l'attività. Tra le priorità, le conseguenze della crisi economica e sanitaria. Alleate e partner fondamentali sono le Fondazioni di Comunità per la loro conoscenza dei problemi del territorio e la spiccata capacità di aggregare competenze e associazioni. Lo scopo è impedire l'aumento delle disuguaglianze perché, come sottolinea Fosti, «per crescere come Paese abbiamo bisogno di comunità forti che sappiano prendersi cura dei più fragili».

A.S.

